

La carestia «grandissima et universale» del 1590-1592 a Montecassiano*

di Andrea Trubbiani

«L'anno 1591 fu carestia grandissima et universale, e a tutta Italia et anche in altre parti del mondo»¹. Così laconicamente, nelle sue memorie patrie redatte agli inizi del Settecento, Carlo Filippo Compagnucci, segretario priorale di Montecassiano, piccola terra del Maceratese, accenna alla più estesa e pesante crisi di sussistenza del XVI secolo². «Provocata dall'eccessivo sfruttamento dei suoli e, probabilmente, dall'inversione del clima, ma anche da incontrollate e massicce esportazioni di grano», la carestia del 1590-1592 ha segnato una cesura profonda, «fin quasi a configurarsi come uno snodo fra due epoche», nella realtà economica e sociale delle Marche di età moderna. Va riconosciuto che il fenomeno si è manifestato in modo più intenso e con conseguenze più gravi nell'area appenninica,

«Proposte e ricerche», fascicolo 59 (2/2007)

* Questo contributo riprende e sviluppa parte della mia tesi di laurea, dal titolo *Il Monte di Pietà nella vita di Montecassiano: «pro maxima subventione pauperum et divitum utilitate», secoli XV-XVI*, discussa con il prof. Renzo Paci presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Macerata nell'anno accademico 1999-2000.

Abbreviazioni usate: APM (Archivio della Parrocchia "Santa Maria Assunta in Cielo" in Montecassiano), ASCM (Archivio storico comunale di Montecassiano), ASMc (Archivio di Stato di Macerata), BCMc (Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata). Indicazioni su monete, misure e pesi citati: 1 scudo = 2 fiorini; 1 fiorino = 40 bolognini; 1 oncia (1/12 libbra) = kg 0,027; 1 salma < 1 soma = 2 q.li ca. Fonte: *Ancona e le Marche nel Cinquecento. Economia, società, istituzioni, cultura*, catalogo della mostra a cura di R. Paci, M. Pasquali ed E. Sori (Ancona, Palazzo Bosdari, 9 gen. - 21 mar. 1982), Ancona 1982, pp. 41-43.

¹ C.F. Compagnucci, *Libro contenente memorie antiche della Comune di Monte Cassiano*, ms. ASCM B27, c. 136r.

² Su questi temi, F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Torino 1976, pp. 614-653; J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, t. II, Paris 1959, pp. 598-625; M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978 ("Storia d'Italia" diretta da G. Galasso, vol. XIV), pp. 382-383.

dove ha in taluni casi accelerato in altri avviato un processo irreversibile di regressione economica e demografica.

Ma anche nella fascia collinare e costiera la carestia ha inciso in misura non irrilevante sul patrimonio demico e sul sistema economico, contribuendo al progressivo consolidamento di quegli assetti politici e sociali che saranno propri delle Marche di *ancien régime*³.

La sua esplosione corrisponde alla fase più acuta di un prolungato periodo di crisi i cui prodromi si possono intravedere già negli anni centrali del secolo. A Montecassiano, nel 1558, cessato lo stato di allerta per il transito delle truppe francesi, giunte in Italia al seguito del duca di Guisa per soccorrere gli eserciti papali che tentavano di occupare i domini napoletani di Filippo II⁴, è attestata una «gran carestia»⁵, che condanna l'intera popolazione ad una «impatibilis et maxima fames»⁶. Il 1560, il 1565, il 1568, il 1570 e il 1578 sono registrati similmente come anni penuriosi. Così pure l'ottavo decennio, periodo in cui lo strutturarsi di provvedimenti di emergenza, di norma assunti in circostanze eccezionali, testimonia un sensibile aggravamento della situazione⁷.

Ma di portata incomparabilmente maggiore appare la crisi che si manifesta a partire dal 1590, la cui violenza è rivelata dalla assoluta novità e dall'estrema durezza delle misure adottate allo scopo di contenerla. Espressioni quali «stante penuria frumenti»⁸, «in presenti tam penurioso anno»⁹, «hisce penuriosis temporibus»¹⁰, certamente non sconosciute, ma mai prima di allora addensate in così rapida successione nella documentazione comunale e notarile, consentono di aprire un primo squarcio sul dramma in atto.

Dell'anno 1590 senza dubbio difficilissimo è il secondo semestre, quando,

3 R. Paci, *Agricoltura e pastorizia. Innovazioni e crisi in età moderna*, in *La provincia di Macerata. Ambiente cultura società*, a cura di G. Castagnari, Macerata 1990, pp. 150-152 (citazz. da p. 151). Più recentemente è stato ribadito il carattere discriminante della carestia nel ciclo economico e demografico delle Marche di età moderna in E. Sori, *Le Marche tra '600 e '700: congiunture economiche e demografiche*, in «Proposte e ricerche», n. 54, 2005, pp. 7-31.

4 C.F. Compagnucci, *Libro contenente memorie antiche*, cit., c. 132v.

5 *Ibid.*, c. 136r.

6 ASCM, *Riformanze*, vol. 31, c. 83v.

7 C.F. Compagnucci, *Libro contenente memorie antiche*, cit., c. 136r.

8 ASCM, *Riformanze*, vol. 42, c. 115v.

9 *Ibid.*, c. 126v.

10 *Ibid.*, c. 141v.

per la scarsità del raccolto, determinata almeno in parte da pessime condizioni atmosferiche¹¹ – è questo il tempo della «piccola età glaciale»¹² –, gli immigrati da meno di un anno si vedono negare la vendita del pane. Negata è pure la distribuzione di elemosine in grano da parte del Consiglio a quei cittadini che in gran numero, come mai in precedenza, ne fanno richiesta. Nella sola giornata del 20 settembre, ad esempio, le Riformanze comunali registrano una quarantina di suppliche in tal senso, ma neanche una viene sottoposta a discussione¹³. Nel mese di dicembre si lamenta che il denaro a disposizione è insufficiente «pro tota paupertate»¹⁴, e con i trecento scudi ottenuti precedentemente in prestito «pro pauperum servitio videlicet terrigenarum»¹⁵, nel febbraio 1591 il Comune non può erogare crediti superiori a tre fiorini per famiglia¹⁶.

La primavera del 1591 appare il momento in assoluto più drammatico. Nelle assegnazioni quotidiane di pane, essendo le scorte di grano insufficienti e volendo soddisfare il maggior numero di bisognosi, si arriva a distinguere gli «euntibus laboratum» dai «domi remanentibus»: ai primi viene concesso del pane per tre e, in taluni casi, quattro bolognini, ai secondi per soli due bolognini. Contro gli immigrati di recente «qui sint inutiles et non stent vere pro servitio terre», già privati del diritto di acquistare il pane dell'Abbondanza, si attua l'espulsione¹⁷. Il razionamento delle scorte alimentari e l'esclusione di alcune categorie sociali dall'accesso ad esse, qui come altrove, sono i criteri prevalenti, insieme alla ricerca

11 Così annota nel suo diario, redatto tra il 1564 ed il 1600, Giovan Battista Mercuri da Montalboddo, procuratore curiale in Macerata: «Cascò la nocte de S. Gioanni [1590] tanta gran manna che abruscò tutti li grani et non solo nel nostro paese ma ancora per tutta Italia» (G.B. Mercuri, *Libro de cose notabili*, ms. BCMc 514, c. 37v); ma si vedano anche le considerazioni climatiche sugli anni precedenti. Stralci del diario sono pubblicati in L. Paci, *Le vicende economiche nel Cinquecento maceratese*, in *Atti del XIII convegno di studi storici maceratesi (Mogliano, 12-13 nov. 1977)*, Macerata 1979 (Studi maceratesi, n. 13), pp. 345-349; una trattazione specifica è invece in A. Palombarini, *Clima e carestie nella seconda metà del '500: il diario di G.B. Mercuri (1564-1600)*, in *Miscellanea di studi in onore di Febo Allevi*, a cura di G. Paci, Agugliano (AN) 1987, pp. 519-540.

12 E. Le Roy Ladurie, *Histoire du climat depuis l'an Mil*, Paris 1967, pp. 102-215 e F. Braudel, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XIV-XVIII)*, Torino 1977, p. 47 (citazz.).

13 ASCM, *Riformanze*, vol. 42, cc. 115v-116v e 126v.

14 *Ibid.*, c. 131v.

15 *Ibid.*, c. 128r.

16 *Ibid.*, c. 142r.

17 *Ibid.*, cc. 144r-145r (citazz. dalle cc. 144r e 145r).

spasmodica di frumento nei mercati forestieri o stranieri e ai divieti di incetta ed esportazione, che i governi cittadini mettono in atto nel tentativo di arginare gli effetti più dirompenti della carestia¹⁸. Ma a Montecassiano, nel marzo 1591, di fronte all'inefficacia di simili provvidenze, «cum videatur quantum paupertas patiatur his penuriosis temporibus», si arriva a precettare le confraternite e i cittadini facoltosi affinché contribuiscano con una quota alle due distribuzioni giornaliere di pane¹⁹. Il locale Monte di Pietà, istituito fin dal 1474 per la erogazione di crediti di consumo a scopo assistenziale, se nel corso di precedenti congiunture negative aveva concretamente sostenuto la popolazione attraverso una sensibile dilatazione dell'offerta pecuniaria, sembra ora gravato da una strutturale carenza di liquidità. L'istituto infatti nel 1589, alle soglie della carestia, possiede un capitale di 1.031,31 fiorini, ma di questi ben 1.012,02 corrispondono al valore dei pegni depositati, mentre soltanto 19,29 sono costituiti da denaro liquido utilizzabile per la concessione di prestiti²⁰.

Oltre al ricorso al Monte di Pietà e quindi all'impegno di oggetti di uso quotidiano, altre e talvolta più incisive sono le strategie messe in atto per reperire il denaro necessario a sfamarsi o magari a tirar fuori dal carcere qualche congiunto imprigionato per debiti²¹. In proposito i protocolli notarili risultano particolarmente illuminanti, testimoniando la diffusione di quella povertà che Jean Pierre Gutton

18 Sulla gestione della grande carestia da parte dei comuni marchigiani, a titolo esemplificativo, S. Bagalini, *Carestie e carità a Ripatransone nei secoli XVI e XVII*, in «Proposte e ricerche», n. 41, 1998, pp. 53-60.

19 ASCM, *Riformanze*, vol. 42, cc. 145r-146r (citaz. da c. 145r).

20 Dal momento che per il XVI secolo i registri superstiti relativi alle operazioni di impegno e disimpegno si arrestano al 1581, non è possibile stabilire quale ruolo effettivo il Monte di Pietà di Montecassiano abbia svolto nell'ambito della crisi del 1590-1592. Valutando l'entità del capitale, si può comunque escludere l'ipotesi di un adeguamento dell'offerta pecuniaria del Monte alla domanda della popolazione, verosimilmente altissima. Ricordiamo invece che nell'anno 1558, in tempo di carestia, l'istituto aveva erogato oltre 740 fiorini in 209 prestiti. Per tutti questi aspetti mi permetto di rinviare ad A. Trubbiani, *Il Monte di Pietà*, cit., pp. 86-107, in part. 96-107 e Id., «Subventio pauperum» e «divitum utilitas». *Aspetti istituzionali del Monte di Pietà di Montecassiano (1474-1593)*, in «Picenum seraphicum», a. XX, 2001 n.s., pp. 193-248.

21 L'indebitamento, l'insolvenza e la conseguente incarcerazione per debiti risulta, negli anni della carestia, una condizione comune a non pochi uomini. Vedasi in proposito R. Tassotti, *Carestia a Montalto da Sisto V al 1600*, in *Celebrazioni IV centenario del pontificato di Sisto V. Atti del Convegno di studi "Montalto e il Piceno in età sistina" (Montalto M., 17-18 ott. 1992)*, Ascoli Piceno 1994, pp. 39-55.

ha definito «congiunturale»²²; termine, questo, che comprende «la massa fluttuante dei disoccupati e di coloro che, pur esercitando un lavoro più o meno stabile, varcano la 'soglia della povertà' ogni qualvolta l'aumento del prezzo dei generi di prima necessità ed in particolare del pane rende impossibile il sostentamento»²³. In tale categoria parrebbe rientrare donna Leggiadra di Antonio di Polonio, la quale il 18 febbraio 1591 ottiene licenza dal governatore della Marca, convinto che «in questi tempi miserabili è cosa onesta che li poviri si aiutino con il loro», di recuperare parte della sua dote, investita *in forma depositi*, «ob se alimentandum cum eius familia attenta mala conditione temporis»²⁴. In simili condizioni sembra versare anche donna Livia, figlia di Bastiano fabbro e moglie di Emilio Silvucci, la quale, in quegli stessi giorni, «per la gran penuria del presente anno vorrebbe vendere una casa della sua dote et de prezzo d'essa vorrebbe pigliarne trentacinque fiorini per poter vivere con la sua famegliola et per poter cavar di prigione suo marito ammalato»²⁵. Allo stesso modo, nel mese di aprile, Iacoba Antonia, vedova di un uomo che le ha lasciato quattro figli minori e tanti debiti, non potendo «se alimentare cum dittis filiis et timens ne famis pereant», chiede ed ottiene di poter alienare un censo ereditato dal marito recuperando così quaranta fiorini²⁶. Alla cessione di un censo si vede costretto, nel settembre 1590, anche il notaio Cruciano Cruciani, «asserens sibi opus adesse pecunia pro nonnullis supplendis necessitatibus nec habens meliorem modum»²⁷; e come lui, altri maggiorenti cittadini²⁸.

22 J.P. Gutton, *La società e i poveri*, Milano 1977, pp. 43-74, in part. p. 59.

23 R. Paci, *Povertà e pauperismo nella prima età moderna: assistenza, controllo e repressione*, in *Assistenza e beneficenza in età moderna: le istituzioni nella Marca. Atti del XXVII convegno di studi maceratesi (Treia, 23-24 novembre 1991)*, Macerata 1993 (Studi maceratesi, n. 27), pp. 4-5. Questo saggio è stato recentemente ripubblicato in Id., *Cittadini e campagnoli nelle Marche di età moderna*, Macerata 2002, pp. 253-279.

24 ASMc, *Notarile Macerata, Francesco Antonelli*, vol. 679, c. 34r.

25 *Ibid.*, *Giuseppe Finaguerra*, vol. 1152, cc. 334rv. Anche donna Franceschina, moglie di Giovanni Antonio di maestro Lorenzo Lombardo, non potendo vivere «propter mala et penuriosa tempora», nel luglio 1590 si vede costretta a vendere, ricavandone duecento fiorini, un'intera casa facente parte del suo fondo dotale (*Ibid.*, cc. 266r-267r, citaz. da c. 266v). Afflitto da difficoltà economiche sembra pure il «cerusico» di Montecassiano, maestro Bartolomeo di Giustino, il quale nel marzo 1591 lamenta che «stante penuria non valeat vivere cum adeo tenui salario» (ASCM, *Riformanze*, vol. 42, c. 148v).

26 ASMc, *Notarile Macerata, Francesco Antonelli*, vol. 679, c. 34v.

27 *Ibid.*, *Giuseppe Finaguerra*, vol. 1152, c. 281r.

28 La medesima operazione del notaio Cruciani è effettuata anche dal dominus Pietro Buratti, membro di una importante famiglia di 'reggimento' (*Ibid.*, cc. 290rv).

È il segno che la crisi, se in taluni casi consente ai ceti più elevati di consolidare la propria posizione economica attraverso oculate operazioni finanziarie, in altri può erodere in modo non trascurabile lo *status* acquisito²⁹.

Tanti piccoli coltivatori, spesso di origine straniera o forestiera, i cui padri, grazie ai vantaggiosi contratti di pastinato-parzionaria, nel periodo più vivace della ricolonizzazione agricola, cioè tra la seconda metà del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, erano riusciti a guadagnare la proprietà di sia pur modesti appezzamenti di terra, ora, indebitati e affamati, sono spinti dalla necessità ad alienare quei poderucci, decadendo in tal modo nella condizione di mezzadri o braccianti³⁰.

Una stima indicativa del numero degli indigenti può essere offerta dalla città di Macerata, dove testimoni diretti parlano di «tanta povertà e tanta gran moltitudine de poveri che non era possibile a praticare per le strade»³¹. Le riformanze cittadine registrano, nel gennaio 1591, ben 1.400 miserabili, tra cui molti forestieri ripetutamente colpiti da bandi di espulsione. Poiché Macerata contava allora intorno ai 10.000 abitanti, è lecito ipotizzare che la carestia avesse ridotto in miseria

29 Lo stesso Mercuri, che tra il 1589 e il 1596 investe nell'acquisto di beni immobili oltre quattromila fiorini, sembra aver tratto vantaggio dalla crisi di fine secolo (A. Palombarini, *Clima e carestie*, cit., pp. 533-534). Emblematica dei problemi finanziari che in quegli anni, al contrario, conducono in rovina uomini di non infime condizioni sociali è la vicenda del mercante camerinese Giacomangelo di Pieragostino, per il quale si veda E. Di Stefano, *Giacomangelo di Pieragostino, conciatore e mercante camerinese, nella crisi di fine Cinquecento*, in «Proposte e ricerche», n. 19, 1987, pp. 14-22.

30 R. Paci, *Agricoltura e pastorizia*, cit., p. 151. La bibliografia sul tema della ricolonizzazione agricola nelle Marche, strettamente intrecciata a quello delle migrazioni, soprattutto balcaniche, e all'affermazione della mezzadria, è alquanto vasta. Qui mi limito a rinviare a saggi divenuti classici: S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV-XV*, in *Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*, t. I, Ancona 2000 (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 26), pp. 38-51, già in *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di Id., Bologna 1978; R. Paci, *La proprietà comunale a Jesi nel Quattrocento*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di Id., Padova 1982, pp. 107-156; Id., *Proprietà terriera e società a Jesi nella seconda metà del Quattrocento*, in *Miscellanea di studi marchigiani*, cit., pp. 453-485. Questi ultimi due studi sono stati di recente ripubblicati in Id., *Cittadini e campagnoli*, cit., rispettivamente alle pp. 49-92 e 93-122.

31 G.B. Mercuri, *Libro de cose notabili*, cit., cc. 37v-38r (L. Paci, *Le vicende economiche*, cit., p. 347; A. Palombarini, *Clima e carestie*, cit., p. 535; R. Paci, *Povertà e pauperismo*, cit., pp. 22-24).

circa un settimo dell'intera popolazione³².

Ben si comprendono, in tale contesto, le ragioni del moltiplicarsi degli interventi delle autorità provinciali a sostegno delle comunità locali, volti anzitutto a garantire, attraverso azioni di coordinamento per i rifornimenti annonari³³ e rigidi controlli sul mercato cerealicolo e della panificazione, l'ordine pubblico e la stabilità politica³⁴. Nel caso di Montecassiano, ciò è testimoniato da due lettere, inviate al Comune l'una dal Legato pontificio il 26 dicembre 1590, l'altra da Claudio Giardino, camerlengo dello stesso governatore, in data 26 marzo 1591. Scopo della prima missiva è quello di imporre al pane il «*precium currens ita et taliter quod Communitas nil de suo amictat*»: si ordina insomma di adeguare la tariffa del pane al valore di mercato del frumento, tentando di salvaguardare il Comune dalle continue emorragie di denaro per il rifornimento di biade «*que carius emuntur, et viliori precio in pane venduntur*»³⁵. Il secondo documento fa invece seguito ad una visita dello stesso camerlengo presso il granaio della Comunità di Montecassiano. In proposito il Giardino riferisce di aver trovato 228 some di grano e 32 di orzo. In base alla media del prezzo di acquisto, egli stabilisce in 17 once per grosso il peso al pubblico del pane, e fissa a 32 fiorini il prezzo che i fornai appaltatori, i fratelli Fulvio e Durante Bufa, debbono corrispondere al Comune per una soma di grano. «Questa – scrive il Giardino – trovo essere la vera tariffa di Monte Cassiano fondata sotto li 29 d'agosto 1584 et registrata in Cancellaria, nella quale il dicto Fulvio fornaro et appaltatore ha facto offerta, instrumento et obbligo, nella quale valendo il grano fiorini octo ha promesso con giuramento dare once sessant'otto a grosso»³⁶. Nell'arco di sette anni dunque il prezzo del grano appare quadruplicato

32 ASMc, *Priorale Macerata, Riformanze*, vol. 99, c. 102r e L. Paci, *Le vicende economiche*, cit., pp. 362-363.

33 In questi anni il grano arriva principalmente dall'Italia meridionale e dalla Sicilia, ma si ha notizia anche di importazioni dalla Dalmazia e dalla Turchia. Testimonianze di ciò in D. Fioretti, *Risorse alimentari e crisi demografica nel Fabrianese tra Cinque e Settecento*, in «Proposte e ricerche», n. 16, 1986, p. 22 e L. Paci, *Le vicende economiche*, cit., p. 348.

34 Scrive in proposito Renzo Paci che la «cultura del pane e della fame» che si sviluppa nell'Europa occidentale fra XVI e XVIII secolo [...] ossessiona i governanti impegnati a prevenire e controllare la carestia anche (e spesso soprattutto) per ragioni di ordine pubblico» (R. Paci, *A proposito di una ricetta secentesca per il pane di ghianda*, in «Proposte e ricerche», n. doppio 11-12, 1983-1984, p. 11).

35 ASMc, *Riformanze*, vol. 42, c. 132v.

36 *Ibid.*, cc. 147r-148r (citaz. da c. 147v).

e il peso per i consumatori quindi, a parità di denaro, ridotto ad un quarto. I fratelli Bufa però si rifiutano di sottostare alla tariffa e per questo vengono allontanati³⁷.

La conflittualità del rapporto tra produttori di pane e autorità civiche è un problema più volte e in diversi luoghi attestato, che, aggravandosi puntualmente negli anni di carestia, riflette il contrasto tra l'opportunità di imporre un calmiere all'alimento per antonomasia, soprattutto, per le ragioni sopra addotte, a tutela dei consumatori più deboli, e la volontà di seguirne il valore di mercato, che la scarsità di offerta e la crescita esponenziale della domanda innalzano a livelli esorbitanti³⁸. Per questa ragione, contro il rischio di abusi e speculazioni, deputati comunali concordano la tariffa e soprintendono alle operazioni di distribuzione del "pan venale"³⁹. Come è stato ben evidenziato nel caso di San Ginesio, le accuse più frequenti rivolte ai fornai, oltre al mancato rispetto delle tariffe, riguardavano la confezione di pane adulterato; ma neanche l'azione dei controllori, talvolta denunciati per corruzione, malversazioni, connivenze e favoritismi, era esente dal sospetto di irregolarità⁴⁰.

Quanto all'oscillazione del prezzo dei cereali nel corso del Cinquecento, basti riferire che, mentre una soma di frumento nel 1497, in tempo di carestia, viene scambiata per 5 fiorini⁴¹, riguardo al grano che il Giardino trova nel 1591 presso il magazzino del Comune, per 46 some risultano sbersati 828 fiorini (18 la soma) e per altre 100, con un valore decuplicato rispetto al passato, 5.000 fiorini (50 la soma)⁴². E queste non sono neppure le quotazioni massime raggiunte dal grano nel contesto marchigiano del periodo, visto che a Fabriano, dopo lo scarso raccolto del 1590, il costo di una soma arriva fino a 125 fiorini⁴³. L'orzo, cereale notoriamente povero e di poco prezzo, stimato 3 fiorini per salma nel 1556⁴⁴, nel

³⁷ *Ibid.*, c. 158v.

³⁸ Simili proteste da parte degli appaltatori del "pan venale", loro espulsioni e fughe sono documentate a Recanati (M. Moroni, *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ancona 1990, Quaderni di «Proposte e ricerche» n. 5, pp. 190-191) e Macerata (L. Paci, *Le vicende economiche*, cit., p. 348).

³⁹ ASCM, *Riformanze*, vol. 42, c. 158r.

⁴⁰ T. Tallè, *La carestia del 1590-1592 nella terra di San Ginesio*, in «Proposte e ricerche», n. 40, 1998, pp. 75-77.

⁴¹ ASCM, *Riformanze*, vol. 12, c. 136v.

⁴² *Ibid.*, vol. 42, c. 147r.

⁴³ D. Fioretti, *Risorse alimentari*, cit., p. 22.

⁴⁴ ASCM, *Riformanze*, vol. 30, c. 122r.

1591 a Montecassiano ha un valore di 10 scudi la soma⁴⁵ e a Recanati di 29 fiorini la salma⁴⁶. Se è vero – come teorizza il Braudel – che tali variabili possono rappresentare un «barometro del livello di vita delle masse a breve e a lungo termine»⁴⁷, non è difficile immaginare quanto esigua fosse la speranza di vita per tanti uomini di fine XVI secolo, divenuti consumatori di un pane sempre più raro e sempre più nero, oberati dai debiti e segnati dagli stenti, sfibrati nel corpo e vulnerabili alle malattie⁴⁸.

Come annota il cancelliere comunale intimando ai beccai di non vendere carne «mortacina», cioè proveniente da animali morti naturalmente, alla scarsità di pane corrisponde abbondanza di carne⁴⁹. È la fame che spinge i possessori di bestiame a privarsi dei propri capi – quelli sopravvissuti agli stenti e alle malattie – ponendoli in vendita o macellandoli. L'abbattimento in questi termini e l'elevata mortalità naturale però, quando riguardano bestiame grosso, producono strascichi disastrosi, nell'immediato, sul sistema dei trasporti di terra, non esclusi quelli di derrate, e, più a lungo, sul ciclo produttivo agricolo. In tal modo è in pericolo per il lavoratore della terra un insostituibile bene strumentale, ad un tempo forza motrice dell'aratro e produttore pressoché unico di sostanze fertilizzanti. Rimanendone privo, egli vede precludersi non già la speranza di una resa poderale soddisfacente, ma, a rischio della propria sussistenza e di una prolungata paralisi dell'offerta cerealicola sul mercato locale, la mera possibilità di procedere alla semina⁵⁰. Non

⁴⁵ *Ibid.*, vol. 42, cc. 147r.

⁴⁶ *Ibid.*, c. 159v.

⁴⁷ F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. I (*Le strutture del quotidiano*), Torino 1982, pp. 109-114 (citaz. da p. 109).

⁴⁸ Sui consumi di pane "nero", in particolare quello di ghianda, che proprio a partire da questo periodo entrerà stabilmente nel regime alimentare delle popolazioni rurali, specialmente nelle aree altocollinari e montane, R. Paci, *A proposito di una ricetta*, cit., pp. 11-15. Per un quadro di sintesi sul rapporto tra oscillazioni demografiche, disponibilità alimentari e manifestazioni epidemiche, Id., *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», n. 16, 1986, pp. 9-18.

⁴⁹ «Attenta penuria panis et carniū abundantia», annota il cancelliere comunale (ASCM, *Riformanze*, vol. 42, c. 128v). Ma la disponibilità di carne non sembra una condizione generalizzata, considerando, ad esempio, le norme restrittive stabilite a San Ginesio (T. Tallè, *La carestia del 1590-1592*, cit., p. 76).

⁵⁰ R. Paci, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano 1962, p. 28 e C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna 1994, pp. 99-102.

meno grave, nelle aree economicamente trainate dalla produzione e dalla lavorazione della lana, risulta la diminuzione massiccia del patrimonio ovino⁵¹.

Una così lunga serie di scompensi produttivi favorisce la presenza endemica di una violenta epidemia di tifo petecchiale, la cui manifestazione – «conseguenza più sociale che bionaturale della carestia»⁵² – è strettamente connessa allo stato strutturale di sottoalimentazione che accomuna la stragrande maggioranza della popolazione⁵³. L'acme è raggiunta tra la primavera e l'estate del 1591, quando la denutrizione e il dilagare della pandemia fanno assumere alla mortalità dimensioni inquietanti. A Montecassiano già nell'autunno 1590 il Consiglio Generale, per la difficoltà ad adunarsi, aveva stabilito di restringere il numero legale dei propri membri⁵⁴; un passaggio inevitabile, questo, nel processo di "chiusura di ceto", ovvero nella progressiva trasformazione degli assetti cittadini di governo da "larghi" a "patriziali", peculiare del contesto politico-istituzionale marchigiano – e non solo – lungo l'età moderna⁵⁵. Nel luglio 1591 la quantità dei cadaveri, così numerosi da essere inumati fuori le mura, è tale che la Compagnia della Buona Morte, deputata alla sepoltura, si dichiara insufficiente nell'adempimento del proprio ufficio, per sollecitare il quale il Comune offre a ciascun confratello una ricompensa di due fiorini⁵⁶. Eloquente è il caso del notaio Giuseppe Finaguerra, che, dopo aver raccolto numerosi testamenti di uomini e donne *corpore languentes*, il 7 maggio 1591 interrompe la propria attività, forse anch'egli falciato dall'epidemia⁵⁷.

51 E. Di Stefano, *La crisi del Seicento nell'area appenninica: il territorio camerte*, in «Proposte e ricerche», n. 17, 1986, pp. 73-77 ed Ead., *Allevamento e pastorizia nel Camerinese fra XVI e XVII secolo*, in *Ambiente e società pastorale nella montagna maceratese. Atti del XX convegno di studi maceratesi (Ussita, 29-30 settembre 1984)*, Macerata 1987 (Studi maceratesi, n. 20), pp. 363-398.

52 M. Livi Bacci, *Popolazione ed alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna 1989, p. 69.

53 L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, pp. 55-63 e 147-150; R. Paci, *Demografia*, cit., p. 14.

54 ASCM, *Riformanze*, vol. 42, c. 127v.

55 Sul processo di aristocraticizzazione dei ceti dirigenti nelle Marche di età moderna, B.G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna 1976; Id., *Dai governi larghi all'assetto patriziale. Istituzioni e organizzazioni del potere nelle città minori della Marca dei secoli XVI-XVIII*, Urbino 1979; Id., *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994.

56 ASCM, *Riformanze*, vol. 42, c. 164v.

57 ASMc, *Notarile Macerata, Giuseppe Finaguerra*, vol. 1154, cc. 106r-107r.

Il panorama nella restante realtà della Marca non appare certo più confortante. A Montolmo, per non citare che un esempio, nell'aprile del '91, si teme per i tanti cadaveri che, giacendo insepolti e abbandonati per le strade, mettono a rischio la salubrità dell'aria⁵⁸; ed ancora nel mese di luglio il Consiglio Generale, drasticamente ridotto «ob mortem, infirmitatem et absentiam plurimorum conciliatorum», è costretto nuovamente a gestire l'emergenza creata dall'enorme numero di corpi che nessuno vuole né sa dove seppellire⁵⁹.

E mentre ad Ascoli⁶⁰, Fabriano⁶¹, San Severino⁶², Recanati⁶³ e Macerata⁶⁴,

58 M. Storani, *Il Monte di Pietà di Montolmo alla fine del XVI secolo (1588-1593)*, tesi di laurea, rel. prof.ssa D. Fioretti, Università degli Studi di Macerata – Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2001-2002, pp. 89-90.

59 *Ibid.*, pp. 90-91 (citaz. da Archivio Storico Comunale di Corridonia, *Riformanze*, vol. 48/51, c. 19).

60 Ad Ascoli, dove il numero delle vittime della carestia si aggirerebbe sulle 5.000, 700 delle quali sterminate nella sola Quaresima del 1591 – si tenga conto però che queste cifre tendono sempre all'eccesso –, si narra che nel pieno della crisi il numero dei decessi per fame – dai 15 ai 20 al giorno – era così elevato da ritenere opportuna la sospensione del suono delle campane a morto per non impressionare la folla (G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento*, vol. I, Ascoli Piceno 1957, p. 385).

61 Un cronista fabrianese testimone diretto della carestia, Mario Lori, fornisce le seguenti cifre: 10.000 morti in città, con una media giornaliera oscillante tra i 25 e i 40, 30.000 tra Fabriano, Matelica e Camerino, 200.000 in tutta la Marca di Ancona. L'autore racconta anche di suicidi nei pozzi per scampare alla disperazione, di case demolite fino alle fondamenta per poterle vendere i materiali e così sfamarsi con il ricavato, di poveri famelici alla ricerca di immondizie o addirittura di acini d'orzo nello sterco degli equini, di animali morti naturalmente rimasti insepolti e spolpati (D. Fioretti, *Risorse alimentari*, cit., pp. 23-24).

62 I decessi a San Severino, tra città e contado, arrivarono intorno ai 3.000 (L. Paci, *Le vicende economiche*, cit., p. 348, n. 1034).

63 Quanto a Recanati, si parla di circa 4.000 morti. Anche qui i becchini non riuscivano a far fronte all'enorme numero di cadaveri, neanche dopo l'autorizzazione vescovile ad eliminare qualsiasi forma di rito funebre. Il fetore rendeva inavvicinabili i corpi, al punto che in alcuni casi li si strascinava nelle sepolture afferrandoli con uncini legati a delle corde (M. Moroni, *Sviluppo e declino*, cit., pp. 191-194).

64 Nella città di Macerata, sembra che la sola confraternita del Santissimo Sacramento abbia subito la perdita di ben 960 iscritti (I. Compagnoni, *Estratti d'alcuni libri esistenti presso la Confraternita del Santissimo Sacramento*, ms. BCMc 526, c. 112v e L. Paci, *Le vicende economiche*, cit., p. 348, n. 1034). Anche il Mercuri parla di morti trovati per le strade – circa 300.000 furono a suo giudizio i decessi nello Stato Pontificio – e aggiunge: «non se poteva più conversare nelle chiese dal gran fetore, de fora non se potea apressare a le chiese per la gran puzza, sinno per

città nelle quali ebbero luogo spettacoli raccapriccianti, si contano alcune migliaia di morti, a Montecassiano i registri dei battesimi della Pieve, testimoniando nel 1592 una flessione del 68,7% rispetto al 1589 e del 42,6% rispetto al non assai meno critico biennio 1577-1578⁶⁵, tradiscono dati di natalità in sostanziale corrispondenza con il *trend* demografico regionale, contrassegnato da un brusco, per quanto non uniforme, decremento⁶⁶.

Non destano meraviglia, a questo punto, le estreme manifestazioni di disagio sociale che investono il territorio marchigiano. A Montalto, patria di Sisto V, nel settembre 1591 ignoti ladri saccheggiano lo spaccio del "pan venale"⁶⁷. A San Ginesio il furto nei campi è una «realtà tanto diffusa da apparire ora come una sorta di ammortizzatore sociale, volto a realizzare, in forme dolose e perseguibili, una spontanea 'ridistribuzione del reddito', ora come elemento di un circolo vizioso in cui le conseguenze della povertà diventano, a loro volta, occasione e causa di un ulteriore impoverimento»⁶⁸. Dai villaggi dell'intero Appennino sciamano masse di pastori-contadini sopravvissuti⁶⁹. E nella fascia costiera, fino a Recanati e Civitanova, che arriva ad essere occupata, tra il 1591 e il 1592 imperversano centinaia di banditi al seguito di Marco Sciarra⁷⁰.

li campi erano sotterrate le gente» (G.B. Mercuri, *Libro de cose notabili*, cit., c. 39r, passo già edito in L. Paci, *Le vicende economiche*, cit., p. 347 e A. Palombarini, *Clima e carestie*, cit., p. 536).

65 APM, *Battesimi*, voll. 1-4 (*Appendice*). Sulle conseguenze demografiche delle crisi, L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica*, cit., pp. 88-95.

66 Si confrontino in proposito, oltre ai dati di popolamento, i valori riportati da Ercole Sori riguardo alla diminuzione percentuale dei battesimi tra 1577 e 1591 in alcune località campione delle Marche. Da questo quadro si evince «un impatto della crisi di fine '500 [...] molto forte nelle aree montane e d'intensità più variabile in quelle collinari» (Camerino: -64%, Morro d'Alba: -63%, Maiolati: -36%, Castelfidardo: -71%): E. Sori, *Le Marche tra '600 e '700*, cit., pp. 18-24, citaz. da p. 19.

67 R. Tassotti, *Carestia a Montalto*, cit., p. 53.

68 T. Tallè, *La carestia del 1590-1592*, cit., p. 74.

69 La località di Appennino nel Camerte, ad esempio, in seguito alla carestia vede diminuire il numero dei focolari da 137 a 102, gli abitanti da 580 a 293, i capi ovini da 646 a 190, ed anche i raccolti risultano dimezzati (E. Di Stefano, *Una comunità della montagna camerinese in età moderna: Appennino*, in «Proposte e ricerche», n. 7, 1982, pp. 105-126). La medesima inversione di tendenza è ben documentata anche nel caso di Fabriano (D. Fioretti, *Risorse alimentari*, cit., pp. 19-28).

70 Era costui un famigerato capo di "fuorusciti" operanti al confine tra Marche e Abruzzi, per il quale si rimanda a M. Moroni, *Sviluppo e declino*, cit., pp. 194-196.

A scoraggiare il radicarsi del brigantaggio nello Stato della Chiesa aveva provveduto fin dall'inizio del proprio pontificato Sisto V, prendendo atto evidentemente di un fenomeno dalle dimensioni allarmanti⁷¹. Datata luglio 1585, anno della nomina di papa Peretti al soglio di Pietro, è la riformanza montecassianese che recepisce una apposita costituzione apostolica contro il banditismo. In essa viene prescritto a tutti i forestieri residenti nel territorio comunale da meno di quindici anni, pena l'espulsione, l'obbligo di esibire ai priori «fidem [...] quod non sint processati», una sorta di certificato giudiziario rilasciato dalle autorità del luogo di origine; ai loro datori di lavoro invece è richiesto di offrire «fideiunctiones pro illis [...] de bene vivendo», cioè garanzie di buona condotta⁷². Considerando l'esperienza dello Sciarra e che riferimenti al più generale problema del vagabondaggio sono costantemente presenti negli atti consiliari in corrispondenza degli anni di carestia⁷³, trova conferma la scarsa incisività della politica di controllo messa in atto dai pontefici nei confronti della vasta e polimorfa categoria dei "marginali"⁷⁴.

La proposta, avanzata in Consiglio nell'estate 1592, di vendere o mutuare cinquanta salme di grano dell'Abbondanza, «cum bona quantitas frumenti in granario reperiat», sembra indicare il superamento della fase più acuta della crisi⁷⁵. I suoi colpi di coda tuttavia continueranno a manifestarsi ancora per anni. Già nella tarda primavera del 1593, quindi alla vigilia del nuovo raccolto, la carenza di frumento impone di stilare una nuova lista dei poveri per le distribuzioni di pane, nonché di procedere a nuove importazioni dallo scalo di Ancona⁷⁶. Le avvisaglie di un'ennesima carestia si ripresenteranno anche nel 1596, creando allarme non

71 Su questi temi, F. Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., vol. II, pp. 785-797; J. Delumeau, *Vie économique et sociale*, cit., pp. 541-566; M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio*, cit., pp. 334-335; I. Polverini Fosi, *La società violenta. Il banditismo nello Stato pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma 1985; S. Tiburzi, *Il banditismo a Sarnano nel XVI secolo. Giustizia e ordine pubblico in una terra dello Stato pontificio*, tesi di laurea, rel. prof. L. Lacchè, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1999-2000.

72 ASCM, *Riformanze*, vol. 41, c. 138v.

73 Nel febbraio 1591, ad esempio, a Montecassiano si pensa di deputare un uomo per fumante alla custodia delle porte urbane per evitare l'accesso di vagabondi (*Ibid.*, vol. 42, c. 143r).

74 Si veda *supra*, n. 71 e R. Paci, *Povertà e pauperismo*, cit., pp. 13-17.

75 ASCM, *Riformanze*, vol. 42, c. 238v.

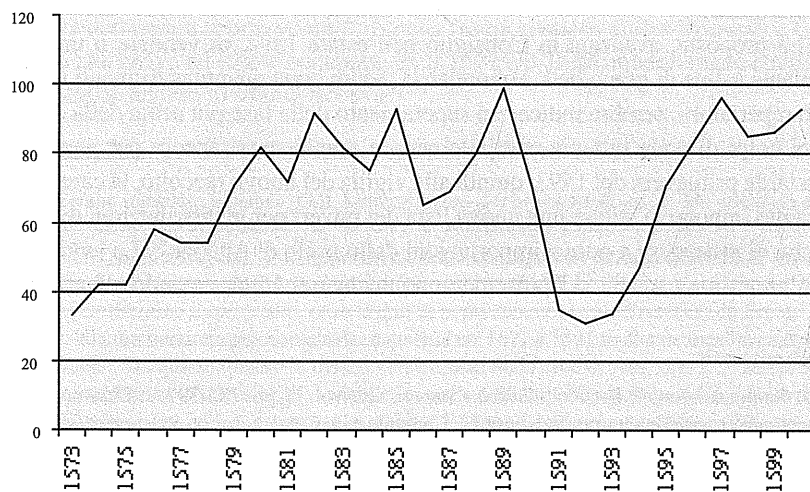
76 *Ibid.*, c. 244r.

soltanto nella provincia marchigiana ma in quasi tutta l'Italia⁷⁷.

tab. 1 - Distribuzione annuale dei battesimi celebrati nella Pieve di Montecassiano (1573-1600).

anni	battesimi	anni	battesimi	anni	battesimi
1573	33	1583	82	1593	34
1574	42	1584	75	1594	47
1575	42	1585	93	1595	71
1576	58	1586	65	1596	83
1577	54	1587	69	1597	96
1578	54	1588	80	1598	85
1579	71	1589	99	1599	86
1580	82	1590	70	1600	93
1581	72	1591	35		
1582	92	1592	31		

graf. 1 - Andamento annuale dei battesimi celebrati nella Pieve di Montecassiano (1573-1600).



⁷⁷ L. Paci, *Le vicende economiche*, cit., 349. Così annota il Mercuri a proposito dell'anno 1596: «Piaccia a Dio benedetto, per la mesiricordia, che quest'anno 1596 non habbiamo un al-tr'anno de carestia. Il principio è molto cattivo perché s'è facto il conto qui nella nostra provincia che ha facto solamente tre per soma. Sinhora in questo mese de agosto si sente lamentare non solo la provincia tutta, ma quasi tutta Italia» (G.B. Mercuri, *Libro de cose notabili*, cit., c. 59r).